La mostra di Johann Heinrich Füssli

Un lungo viaggio tra sogno e ragione

Un artista che evocò con singolare potenza visionaria i fantasmi di un'epoca di grandi rivolgimenti nell'Europa fra Settecento e Ottocento

MILANO — *Johann Heirich Füssli, o Fuseli, com'egli decise di farsi chiamare dopo il soggiorno in Italia tra il 1770 e 1778, da qualche anno è ritornato di moda. Su di lui sono usciti libri e saggi, delle sue opere è stata ordinata più di una mostra. L'ultima è quella allestita a Milano in queste settimane al Museo Poldi Pezzoli: una breve mostra ma già sufficiente a far intendere il carattere e il mondo di questo singolare artista.*

Se la sentenza pronunciata da Goethe in uno dei suoi colloqui con Eckermann fosse da accogliere senza riserve, questo ritorno a Fussli potrebbe forse avere soltanto un significato negativo: «Tutte le epoche in regresso e dissoluzione — diceva Goethe — sono soggettive, mentre tutte le epoche progressive hanno una direzione oggettiva». Non c'è dubbio che l'opera di Füssli si collochi, con evidenza nella dimensione di una forte soggettività, dove il sogno, i mostri, gli sgomenti interiori hanno un posto preminente, tuttavia sino a che punto si può farla coincidere esattamente con la prima parte della sentenza goethiana, o perlomeno sino a che punto tale sentenza può essere accolta per Füssli in tutta la sua drasticità?

Füssli è stato senz'altro un intellettuale rappresentativo dell'Europa del suo tempo, tra Settecento e Ottocento. E a mio avviso è giusto considerarlo non soltanto per la sua opera di pittore, ma anche per la sua produzione di poeta e teorico dell'arte e della letteratura, nonchè per la sua influente azione culturale. E' questo insieme di aspetti che dà pienezza alla sua personalità complessa e contraddittoria e che ancora oggi la rende di così vivo interesse

Nella scia di Fussli si possono individuare almeno tre importanti momenti, distinti ma non separati: quello che va dalla formazione a Zurigo, sua città natale, sino alla conclusione del soggiorno romano nel 1788; quello centrale degli anni londinesi, tra il 1779 e il 1810; e infine l'ultimo periodo, operoso come gli altri, che si chiude con la sua morte, avvenuta nella capitale inglese quindici anni dopo. Nell'arco di un tale tempo il suo destino s'è compiuto all'interno di una tensione spirituale i cui poli d'attrazione, con alterna vicenda, furono fondamentalmente l'illuminismo e lo Sturm und Drang, il movimento tedesco che vedeva nelle forze della natura, nell'esaltazione dell'istintività e della passione l'unico possibile valore dell'uomo, anche se destinato a una inevitabile sconfitta.

Nel primo periodo della sua vita, Füssli tendeva a correggere simile pessimismo di fondo con l'ottimismo della ragione illuministica, mentre vi si arrendeva nel periodo di mezzo, per ritrovare invece un certo equilibrio tra i due motivi nel tratto finale della sua esistenza. E' quindi nell'alternarsi o nel contrastarsi di queste spinte esistenziali, morali e intellettuali che si devono riconoscere sia i modi della sua creazione plastica che dei pensieri, degli atteggiamenti e delle scelte della sua vita. All'interno di una tale dialettica si spiega il giovanile libello radicale contro l'amministrazione corrotta del magistrato zurighese Grebel, scritto in collaborazione con Gaspar Larater e Felix Hess, e l'eroicizzazione drammatica del neoclassicismo con la conseguente ammirazione per Michelangelo, ch'era invece rifiutato dal Winckelmann, di cui per altro Füssli tradusse in inglese il primo libro.

Per qualche aspetto, specie nel primo Füssli, c'è qualcosa che può far pensare con oltre trent'anni d'anticipo, al Foscolo dei «Sepolcri». Voglio dire insomma che Füssli è stato veramente un intellettuale «sintomatico» di un diffuso clima culturale. Non è un caso che anche Foscolo, come Füssli, abbia scelto Londra come luogo del suo esilio volontario: vi approdò nel 1816 e vi morirà nel 1827 due anni dopo Füssli, che a Londra dimorava ormai permanentemente dal 1779 Allo Sturm und Drang molte suggestioni erano venute proprio dall'Inghilterra, se nonchè, per un'implicita debolezza della borghesia tedesca, vi erano state tradotte dai suoi intellettuali essenzialmente in senso tragico. In Inghilterra, col formidabile impulso della rivoluzione industriale, era stato invece possibile da parte di molti intellettuali un atteggiamento diverso, cioè affermativo, capace di far muovere insieme coscienza illuministica e sensibilità preromantica.

Quando però Füssli arriva a Londra, per rimanervi definitivamente, la situazione sta cambiando, l'ottimismo, nelle crescenti contraddizioni della nuova società, sta subendo una forte flessione. Shelley ha definito questo periodo «un'età di disperazione». Infatti il crescente progresso tecnico era ben lungi dall'eliminare i mali sociali, dal superare i conflitti di classe o vincere la miseria che, al contrario, si faceva più dura e spietata. Il celebre saggio di Malthus, in cui si giudicava irrimediabile la povertà dei molti quale condizione della ricchezza di una nazione, è stato scritto e pubblicato a quest'epoca. In tale situazione, benchè frequentasse a Londra l'ambiente progressista, era soprattutto il primitivo pessimismo dello Sturm und Drang che aveva il sopravvento, la sua giovanile convinzione che «non si può migliorare un popolo».

Tutto ciò, indubbiamente, ha avuto delle conseguenze sulla elaborazione delle sue idee, sui suoi sentimenti e sulla sua arte, accentuandone le scelte individuali e aristocratiche, l'interiorizzazione del lavoro, le spinte verso i temi di una immaginazione maggiormente staccata dalle circostanze d'immediato riscontro nel reale. L'estasi, lo sgomento, la paura, eros e thanatos, la sottile ambiguità della visione, diventarono così i motivi dominanti delle sue tele e dei suoi fogli. Un quadro come «l'Incubo», eseguito nel 1781, che lo rese di colpo celebre, può senz'altro essere preso come emblematico del suo atteggiamento e delle sue inclinazioni.

I. Füssli, « Figura di prostituta con piume, fiocco e velo sui capelli » (1800-1810)

Di una tale opera si sono date varie interpretazioni, collegate alle vicende personali dell'artista, quale un esasperato amore non corrisposto, resta tuttavia il fatto che su questo sentiero del sogno, un sogno gremito di spaventi o della presenza di un minaccioso potere incombente, Füssli ha continuato a camminare, dipingendo tutta una serie di quadri simili o analoghi. Se dunque una lettura in chiave psicologica, che affondi sino alle radici dell'inconscio, è senz'altro possibile, appare anche legittimo individuare la causa di una tale inclinazione nel disagio ch'egli sentiva per una realtà ostile a cui cercava di sfuggire, ma che tuttavia, sotto la forma fantastica dell'incubo non poteva fare a meno di trascinarsi dietro.

D'immagini come queste se ne incontrano più d'una alla mostra del Poldi-Pezzoli: «La favola del bambino cambiato», «Paura: le tre giovinette accovacciate», «Le tre streghe», «La strega e la mandragora», «La visione del lazzaretto». Ma è opportuno ricordare almeno un quadro come «L'incubo abbandona il giaciglio di due fanciulle dormienti» o «Satana chiama a sè Belzebù sul mare di fuoco», oppure un disegno come «L'incubo del gufo». Bisogna aggiungere però che Füssli non è mai un visionario misticheggiante come invece lo era William Blake, suo amico, più giovane di una quindicina di anni. Questo lato di Blake gli era anzi fastidioso. In lui, cioè, anche nei momenti di maggiore immersione nella sfera del fantomatico, continuavano a persistere un'intellettuale finezza e lucidità proprie della sua componente illuministica mai interamente scomparsa, anzi risorgente, come sta a dimostrarlo l'ultimo periodo della sua vita allorchè, nei temi e nello spirito, ritrovava certi suoi umori critici, certe acute annotazioni, che in qualche modo lo riallacciavano alle idee più liberali della giovinezza.

Questa osservazione è di Antal, che a Füssli ha dedicato nel 1956 un libro tra i più calzanti. Egli attribuisce un tale mutamento, che beninteso modifica ma non capovolge l'impostazione fuseliana precedente, alla ripresa delle correnti democratiche verso la fine delle guerre napoleoniche: ripresa, egli afferma, che introdusse «una nota più realistica» in «tutto il clima culturale inglese». A confronto di ciò Antal cita alcune dichiarazioni contenute nelle lezioni che Füssli tenne in quel tempo all'Accademia. Questa, per esempio, del 1827: « Alla vita dobbiamo ricorrere, alla vita calda, istintiva, intelligente, se vogliamo forme animate». Ecco: intelligenza e istinto: ritornavano così scopertamente i primitivi poli della sua dialettica, seppure con forza diversa.

E' dunque su questo terreno che Füssli arricchisce la sua pittura di altre intuizioni espressive, intuizioni e modi che per qualche aspetto preludono a quel romanticismo realistico, non privo d'ascendenze classiche, che avrà il suo esito maggiore in Gericault. Anche di queste opere al Poldi-Pezzoli c'è più di un esempio. Quale intreccio di motivi si ritrova quindi in lui, Füssli, che vale la pena di analizzare per cogliere il senso di tanti problemi presenti o in gestazione nell'Europa d'allora.

Da questo punto di vista, l'interesse per Füssli oltrepassa lo stesso valore intrinseco della sua arte. Ecco perchè, nel suo caso, la definizione d'intellettuale rappresentativo o sintomatico mi sembra particolarmente giusta. Ridurlo semplicemente al ruolo di scopritore dell'irrazionale psichico secondo la formula surrealista, accettandolo solo come tale, o al contrario respingerlo unicamente e sbrigativamente in base a simile interpretazione o per pure ragioni di gusto, sono senz'altro due modi unilaterali per giudicarlo, da cui restano fuori troppi altri temi e indicazioni.

Mario De Micheli

Ibsen reinterpretato in una cooperativa agricola

Una cascina per Nora Helmer

Nella campagna attorno a Roma una compagnia di spettacolo riadatta « Casa di bambola » a contatto con un gruppo di giovani che hanno scelto di lavorare la terra - Le fasi di un lavoro collettivo che si propone di integrare l'attività teatrale con l'ambiente sociale

ROMA — Già gli attrezzi evocano un insolito intreccio: vanche, zappe, trattori accanto a smoking e pellicce abbandonati su cavalletti, a un proiettore, a lampade accecanti. Rivisitare in questi giorni La Perna — la « cooperativa nuova agricoltura » che da luglio occupa terre abbandonate vicino a Castel di Decima, a due passi da Roma — significa piombare nel mezzo di un incontro del tutto originale tra i trenta soci e un gruppo teatrale almeno altrettanto numeroso, la compagnia « laboratorio di Camion » (un camion è stato per anni il loro palcoscenico itinerante), diretta da Carlo Quartucci. Incontro originale, perchè non si tratta di un « prestito » dell'ambiente come capita quando si prepara un film, ma volutamente in questo caso tutti — attori e giovani agricoltori — sono coinvolti nel « si gira ». Qui infatti è la penultima tappa spettacolo - viaggio così viene chiamato, che è ripreso per la seconda rete televisiva e che si intitola « L'ultimo spettacolo di Nora Helmer in Casa di bambola di Ibsen ».

Nella ex stalla restaurata, dopo un lungo abbandono (ma troppi milioni occorrerebbero per darle la funzionalità di una stalla moderna), Quartucci spiega il senso di questo lavoro collettivo, che conclude una esperienza quasi triennale attorno al testo di Ibsen. Sono quattro le fasi di realizzazione. La prima li ha visti al Teatro nuovo di Spoleto, dove è stata ricostruita la scena tradizionale di una « Nora » teatrale. Il sipario cala sulle ultime battute della protagonista, cioè sulle parole — accolte con scandalizzato turbamento dal pubblico dell'epoca — con cui la donna annuncia la decisione di abbandonare la famiglia e la casa. Nella seconda fase si vedrà come « si smonta » il teatro, a recite ultimate, con attori e macchinisti pronti a iniziare altrove le repliche.

Terzo momento, quello del testo calato tra un pubblico del tutto diverso — appunto La Perna, con la gente che arriva dalle località vicine — dove esperienze diverse di vita e di lavoro si mescolano, dove si discute e ci si muove insieme e dove il teatro nelle intenzioni della compagnia « laboratorio » si immette nella realtà. La conclusione, infine, sarà in uno studio televisivo con l'allusivo ritorno di Nora caricata delle nuove esperienze ma nello stesso tempo meno vitale di quanto non possa apparire in mezzo al popolo, tra donne proletarie che ne comprendono ansie e aspirazioni.

In funzione della realtà

Quartucci ha raccontato il suo teatro mentre si prepara una scena e ha voluto sottolineare il suo, il loro intento di usare teatro, cinema, perfino tv in funzione della realtà. Intanto anche i soci della cooperativa hanno da raccontare che cosa sta succedendo in casa loro (le due realtà, appunto si sovrappongono: « nuova agricoltura e nuovo teatro, no? » commenta ridendo un giovane). Allora vediamo le novità introdotte rispetto al 2 luglio, quando le terre furono occupate, e rispetto a settembre, quando descrivemmo i primi raccolti e le prime vendite dei fagiolini e delle zucchine prodotti nell'orto. I soci sono i soliti trenta, il loro mensile però è aumentato da sessanta a settantamila lire al mese (un salario duro quanto il lavoro, ma altrimenti non « si decolla ») c'è sempre il « pasto sociale » per tutti. In questi giorni, anzi, la mensa funziona a ritmi frenetici perchè prepara i pasti anche per la gente di teatro e di tivù. E' però una vera cucina, oggi, quella dove il solito Battista, Marcello, e Maria « si alternano più degli altri nei turni »; come è una vera sala, perfino con camino, quella dove tanta gente si siede all'ora di pranzo. Nel capannone in cui a settembre era stata resa abitabile una sola stanza, adesso c'è perfino il bagno con l'acqua corrente portata su dalla sorgente più vicina. La cooperativa edile La Nova è stata determinante per creare la casa (non di bambole) al gruppo che con tenacia insiste nella sfida produttiva sulla terra.

Una sfida sempre molto difficile. Adesso i soci attendono la sentenza, che dovrebbe uscire a giorni, del processo che oppone dal '63 l'agrario De Amicis, affittuario quasi gratis, al Comune di Roma proprietario delle belle e fertili colline raggruppate attorno a un antico torrione. Il Comune si è già dichiarato disposto, se vincerà la causa, a concedere la terra in affitto temporaneo, in attesa che siano precisati i piani della 167. Allora soltanto potrà scattare il « secondo atto » della cooperativa (volendo usare i termini teatrali) cioè l'avvio delle pratiche per i contributi e per la commercializzazione dei prodotti. Nel frattempo la fatica dei giovani agricoltori unita alla solidarietà giunta da tante parti ha già trasformato il paesaggio. L'AICA (consorzio della Lega delle cooperative) per esempio ha anticipato senza interessi per sei mesi i concimi e le sementi, e quindi ecco seminati ottanta ettari di grano e di orzo con il verde tenero già spuntato nelle zolle. Poi ci sono trenta ettari per il pascolo dei trenta capi di bestiame (chiamati sorridendo con nomi teneri, Gelsomina, Giorgia...). Proprio mentre « si gira », una squadra torna dal lavoro nell'orto, i venti ettari che stanno ancora dando cavolfiori, broccoli e finocchi.

Attività manuale

Hanno affrontato tutto « all'arrabbiata », questi giovani che non disdegnano l'attività manuale, con « uno sforzo bestia » perfino un chilometro di strada è stato riassestato per rendere meno sobbalzante lo arrivo degli ospiti. Ne sanno più di prima, di colture, di concimi, di sementi, e tuttavia sono consapevoli che il cammino è lungo per mettere davvero radici sulla terra: « c'è bisogno di studio », dice uno: « occorre conoscere le esperienze degli altri per sbagliare meno », afferma un altro che racconta della visita compiuta a questo scopo alle cooperative emiliane: « è necessario approntare i piani a breve e lunga scadenza, molto concreti, molto realistici », aggiunge un altro. E li fanno, i piani, trattenendodosi da quelli che — se non ci sono i soldi da investire — possono essere sogni pericolosi (là verrebbe bene una carciofaia, ma due anni se ne andrebbero senza resa: qua al riparo, le serre consentirebbero di « saltare » l'inverno, ma il loro costo per il momento è eccessivo). Hanno contatti con le istituzioni, sono stati a un convegno della FAO, l'esame del terreno è affidato all'istituto Garibaldi insomma una fitta e variegata trama di rapporti è stata intrecciata con l'esterno. Perfino in cucina c'è gente di fuori a dare una mano, tanto più in questi giorni che vedono la « popolazione residente » raddoppiata.

Proprio la presenza del « laboratorio di teatro » rafforza la loro ipotesi di fare nel futuro del torrione uno spazio di incontro culturale per gli abitanti della circoscrizione, per tutta la zona. La concretezza non esclude la fantasia. Tanto è vero che gli abitanti della Perna non si stupiscono di una stanza allegramente trasformata in camerino per il trucco né si ritraggono dal prendere parte a questa rappresentazione di Nora che non è più Nora. Roberto Lerici, sceneggiatore con Quartucci, spiega che la situazione locale, quindi la gente della cooperativa, è proprio inserita nella sceneggiatura e che l'ambiente non è trattato come una finzione. Parla del decentramento teatrale e del rapporto con le istituzioni. Carla Tatò a sua volta insiste sul fatto che Nora in definitiva è soltanto « l'occasione per fare un teatro dilatato nella vita e nel lavoro » con uno scambio di esperienze tra attori e no. Il loro camion, dopo il girovagare nelle borgate romane e nelle periferie delle città industriali, trova approdi stabili — dicono quelli del « laboratorio » — in luoghi come questo, dove nuovi fermenti culturali e sociali cercano espressione.

L'impegno di ricerca accomuna su piani così diversi abitanti e ospiti (con punte di incomunicabilità tra un linguaggio e l'altro: tra proiettori e zappe: ne viene fuori una inaspettata convivenza di persone e di progetti che davvero « fa spettacolo »

Luisa Melograni

NELLA FOTO IN ALTO: « si gira » nella ex stalla della « cooperativa nuova agricoltura » a La Perna, nei pressi di Castel di Decima, con la compagnia « laboratorio di camion » di fronte a un pubblico accorso dalle zone vicine.

Le prove giudiziarie del giovane Lenin a Samara

L'avvocato Vladimir Ulianov

Le minuziose ricerche di uno studioso sovietico - Dalla laurea a Pietroburgo alle prime cause in pretura - Le arringhe in difesa di un contadino ubriaco accusato di bestemmia e di un ragazzo che aveva rubato nove rubli

MOSCA — Veniamin Konstantinovic Scialaghinov è uno studioso di storia della giurisprudenza. Ricercatore attento e meticoloso, è riuscito a ricostruire l'attività che Lenin svolse, nel 1892 1893, come avvocato, nel governatorato di Samara sul Volga. E' grazie ai suoi studi, protrattisi per lunghi anni, che si è in grado ora di mettere a punto dati e notizie che riguardano un aspetto poco conosciuto della vita di Lenin.

Scialaghinov parte, nella sua ricerca — pubblicata a Novosibirsk — dalle vicende del maggio 1889 quando la famiglia Ulianov dalla città di Kazan si trasferì a Samara. E' in questa città appunto, ora chiamata Kuibiscev, che il ricercatore sovietico ha passato al vaglio i dati di archivio per ricostruire in dettaglio l'attività del giovane Lenin nel campo della giurisprudenza. Il periodo preso in esame è uno dei più interessanti. E' il momento in cui Vladimir Ilic studia intensamente — ha 19 anni — e si dedica anche alle opere di Marx ed Engels e alle lingue. A Samara, comunque, continua ad essere sorvegliato dalla polizia zarista per le sue idee rivoluzionarie. Ma trova egualmente il modo di impegnarsi e svolgere, con successo, l'attività di avvocato dopo avere, nel 1892, ottenuto la laurea dalla facoltà di giurisprudenza di Pietroburgo sostenendo la tesi con i professori V. Sergheevic, decano dell'Università, e F. Martens.

Abilitato alla professione riceve, il 30 gennaio 1892, l'autorizzazione dall'assemblea del tribunale distrettuale di Samara ad iscriversi « alla corporazione degli avvocati»

Lo studioso sovietico che ha effettuato la ricerca dei documenti presenta così gli originali dei vari *diplomi* e *attestati* dai quali risulta il tipo di attività forense svolta sia a Samara che a Pietroburgo.

Prima di entrare nel merito dell'attività del giovane avvocato, lo studioso cita alcuni passi delle memorie della sorella di Lenin, Aleksandra Ulianova Eilzarova: « Ricevuta la laurea Vladimir Ilic si iscrisse come assistente, praticante, presso l'avvocato Cardin, noto esponente liberale della città di Samara, persona molto intelligente di cui Vladimir Ilic aveva grande stima... ».

Lenin trascorse più di un anno a Samara e si trasferì poi a Pietroburgo, sempre cercando di esercitare l'avvocatura. Tutto ciò — fa rilevare Scialaghinov — risulta da documenti degli archivi del Ministero di Grazia e Giustizia dell'impero russo. Negli elenchi dei praticanti avvocati si trova questa annotazione: « Ulianov Vladimir Ilic, laureato in legge, iscritto come assistente presso l'avvocato M F. Volkenstein dal 3 settembre 1893 a San Pietroburgo ».

Altri documenti però non sono stati rintracciati. « Tutti gli incartamenti archiviati nel tribunale distrettuale della città — spiega il ricercatore sovietico — andarono persi e bruciati durante l'incendio del 1917. Quindi dell'attività di Lenin come avvocato a Pietroburgo non ci rimane quasi niente. Si hanno solo rare testimonianze ».

Resta, praticamente, il periodo in cui visse a Samara dopo essersi laureato ed avere ottenuto l'iscrizione all'albo della « corporazione degli avvocati ». Ed è su questo arco di tempo che si sofferma l'attenzione di

Scialaghinov, il quale ha avuto la possibilità di esaminare anche tutto un voluminoso incartamento presso l'archivio centrale del PCUS a Mosca.

Il 5 marzo del 1892 il ventiduenne Vladimir Ilic esordisce in pretura. Il solerte cancelliere ha scritto sul verbale anche l'ora di inizio del dibattimento: le 15 e 30. « Al tavolo — precisa — prende posto l'assistente avvocato Ulianov, che deve difendere il contadino Vasilij Mulenkov, citato in giudizio perchè in stato di ubriachezza bestemmiava la Madonna e la Santissima Trinità ». « In apertura di udienza — continua il verbale del cancelliere — il Mulenkov è nel banco degli imputati, sorvegliato dalle guardie. La difesa è stata scelta dall'imputato stesso ».

Dal pacco dei documenti mancano però i verbali del dibattimento. Sui registri, invece, risultano le varie cause delle quali Lenin si occupò nel periodo successivo: 18 in totale e di queste 13 penali.

I casi affrontati sono i più vari. L'esame delle pratiche offre uno spaccato della situazione « giudiziaria » del governatorato di Samara e, quel che è più interessante, del tipo di clienti dell'avvocato Ulianov. Il primo processo che Scialaghinov ricostruisce è quello chiamato « caso Repin Sadloch » E' una banale ed assurda denuncia per furto contro un ragazzino tredicenne, Repin, che ha rubato nove rubli: Lenin pronuncia la sua arringa e dai documenti risulta che il tribunale accoglie le sue tesi e pronuncia una sentenza estremamente clemente.

Altri casi che vedono l'avvocato Ulianov impegnato in tribunale riguardano sempre furti ed accuse contro operai o contadini poveri. Il giovane avvocato si conquistò tra la povera gente di tutta la regione una notevole fama. Esiste in proposito una testimonianza diretta raccolta molti anni fa dal ricercatore sovietico Una donna di Leningrado, Faina Ventzel, si trovò a Samara proprio nel periodo in cui Lenin era impegnato nell'attività forense. Divenne amica della famiglia Ulianov ed una volta, incuriosita dal successo di Vladimir Ilic, volle ascoltarlo durante un processo. La donna dice di non ricordare il tipo di causa che era in discussione, ma afferma che il discorso del giovane avvocato suscitò in lei « una forte impressione » « Ebbi, in quel momento, la sensazione di trovarmi di fronte ad un intellettuale fuori del comune » E un'altra volta la donna, sempre più incuriosita, si presentò ad una nuova udienza per prendere appunti del discorso di Vladimir Ilic Riuscì a segnare una sola battuta: « Io — disse il giovane avvocato polemizzando aspramente con l'avversario — non contesto al ladro il diritto di prendersi un difensore, contesto all'avvocato il diritto di prendersi una parte delle cose rubate ».

Altre testimonianze raccolte dallo studioso sovietico riguardano il periodo di Pietroburgo dove Lenin « gratuitamente dava consigli ai portuali su questioni di diritto penale e civile » e, in particolare, sui problemi che sorgevano in caso di infortuni sul lavoro.

Nel libro sono raccolti dai documenti giudiziari ai giornali di Samara (dove il giovane Vladimir Ilic, il 24 maggio 1898, fa uscire un « annuncio » con il quale chiede lavoro « come insegnante ») ai bollettini della polizia zarista dove si precisa che per il giovane Vladimir Ilic la sorveglianza a Samara, doveva essere « rigida, segreta, senza limiti di tempo ».

Carlo Benedetti

Editori Riuniti

comunisti e mondo cattolico oggi

A cura di Antonio Tatò - prefazione di Luciano Gruppi - Fuori collana - pp. 140 - L. 1.000

La lettera di monsignor Bettazzi e la risposta del segretario del Partito comunista italiano i testi degli articoli dell'*Osservatore romano* e dell'*Unità*, accompagnati da una scelta di scritti di Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer.

novità